

DON BOSCO
nella storia
della cultura popolare

a cura di Francesco Traniello

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO

1ª edizione, ottobre 1987
2ª edizione, gennaio 1988

© by SEI - Società Editrice Internazionale
Torino 1987
Stampa MARIOGROS Industrie Grafiche - Torino

ISBN 88.05.03999.3

Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco e dei Salesiani

Gianfausto Rosoli

1. L'emigrazione italiana al tempo di don Bosco

L'emigrazione italiana, che ha seguito da vicino fenomeni analoghi che avevano interessato i paesi dell'Europa nord-occidentale nella prima metà del XIX secolo, ha rappresentato uno dei processi sociali più sconvolgenti dell'Italia postunitaria (14 milioni di espatriati dal 1876 al 1914), opportunamente indicato da molti come la manifestazione principale e più evidente della "questione sociale". Non si trattava soltanto di un imponente fenomeno di mobilità imposta dalla incipiente trasformazione economico-industriale dell'Italia con la conseguente liberazione di manodopera agricola per un mercato di lavoro internazionale, ma di un più vasto processo di interscambio di popolazioni tra continenti: e il significato umano e religioso di simile processo non poteva sfuggire a un credente e a un acuto osservatore dei fenomeni sociali moderni quale era don Bosco.

L'enorme portata del fenomeno migratorio, che incomincia a essere statisticamente documentato, e non dovunque, solo dopo i primi decenni del XIX secolo, si può comprendere pensando che, nel corso di un secolo, le correnti migratorie, in partenza prevalentemente dai paesi europei (ben 60 milioni tra 1830 e 1930) hanno popolato interi continenti, quali le due Americhe, l'Oceania e alcune zone dell'Africa¹.

Dal punto di vista religioso, il fenomeno migratorio poteva assumere aspetti sconvolgenti, sia in ordine al distacco dalle originarie radici degli emigrati, sia in ordine alla loro potenziale assimilazione da parte delle confessioni dominanti nelle aree di arrivo².

Le rilevazioni ufficiali del movimento migratorio italiano cominciano a partire dal 1876 — con oltre 100 mila emigranti per l'estero. Don Bosco aveva già inviato l'anno prima in Argentina i suoi primi dieci missionari guidati da don Giovanni Cagliero, e si apprestava ad organizzare la seconda spedizione, forte di una ventina di salesiani capeggiati da don Luigi Lasagna, per la scuola di arti e mestieri a Buenos Aires e la presenza nel quartiere degli emigrati italiani a La Boca. Il fenomeno migratorio italiano ha avuto caratteri di massa con un andamento crescente fino alla prima guerra mondiale, per poi ridursi in conseguenza anche dell'imperante restrizionismo dei grandi paesi di immigrazione durante gli anni '20. Il quarantennio compreso tra l'inizio delle rilevazioni ufficiali e la prima guerra mondiale ha registrato l'espatrio di ben 14 milioni di cittadini italiani, in progressione costante e con una intensità tale da erodere l'incremento naturale della popolazione. Infatti, nel primo decennio 1876-1885 si hanno 1.300 mila emigranti, quasi raddoppiati nel decennio seguente (2.400 mila), seguiti da 4.300 mila espatri nel decennio a cavallo del secolo e infine da 6 milioni di emigranti nel periodo 1906-1915³.

In forma singolare, l'Italia, in questa sua vitalità demografica, aveva costituito all'estero una pluralità di mete migratorie nei principali paesi dell'Europa e dell'America che, alimentate dai successivi arrivi, hanno dato origine a consistenti "colonie" o "piccole Italie" caratterizzate da forti legami interni. Nel primo periodo sono stati i paesi latino-americani, e soprattutto l'Argentina, ad avvantaggiarsi dell'emigrazione italiana; verso la fine del secolo è la destinazione statunitense ad essere privilegiata. Anche per quanto riguarda le regioni di origine, si registra un capovolgimento; nei primi decenni sono le regioni settentrionali a fornire il maggior contingente agli espatri, soprattutto Piemonte e Veneto, mentre verso la fine del secolo l'esodo si meridionalizza sempre più e dilaga in tutti i comuni interni del Mezzogiorno.

Si comprende allora come, dedicandosi all'assistenza degli emigranti che costituivano una categoria allora abbandonata, don Bosco non potesse non considerare l'Argentina — oltre che per le sollecitazioni di Pio IX (che molti anni prima aveva visitato quelle regioni)⁴ — per la consistente comunità italiana colà residente.

A favore della scelta argentina militavano (con la prospettiva di un'azione missionaria tra i "selvaggi"), valide ragioni d'ordine pratico (la conoscenza con don Pietro Ceccarelli, parroco a San Nicolás, e le condizioni favorevoli da lui offerte, nonché le insistenze del console argentino Giovanni Battista Gazzolo) e ragioni d'ordine culturale ed ecclesiale.

Per quanto riguarda queste ultime, era evidente che un esodo talmente alluvionale, che spopolava alcune parrocchie e accentuava lo squilibrio tra le categorie produttive, allargando la base delle persone in attesa di espatrio, poneva non solo problemi di carattere economico, ma anche di natura morale e religiosa. Basti pensare alla minacciata stabilità dei vincoli familiari, al contatto con popolazioni diverse per cultura e tradizioni religiose, alla diffusione di nuove ideologie di stampo irreligioso, alle questioni morali connesse (quali, ad esempio, le frequenti unioni libere o la costituzione di una doppia famiglia). Usciti da un ambiente rurale, in cui di regola la *leadership* del parroco era indiscussa, gli emigranti italiani cadevano facilmente sotto l'egemonia di *élites* anticlericali, particolarmente aggressive anche per le contese politiche legate al processo di unità nazionale.

I pericoli dell'emigrazione erano tali e tanti che ben presto era fiorita nella Chiesa una letteratura di tipo allarmistico, prodotta soprattutto sulla base delle denunce alla S. Sede dei vescovi operanti nelle aree di arrivo — non aliene da esagerazioni e da un indirizzo moralistico imperante (basti pensare agli ammonimenti di don Guanella per sconsigliare ad emigrare)⁵ —. La tesi di fondo era che in America "si perde la fede" e si incontrano pericoli di ogni sorta; ma l'argomentazione principale consisteva nell'assenza di chiese e soprattutto di clero, adeguato per numero, qualità e preparazione: infatti i sacerdoti che emigravano spontaneamente (non inviati da Propaganda Fide o dagli ordini religiosi) suscitavano, in genere, le preoccupazioni maggiori e avevano grandemente contribuito, con la loro condotta non esemplare o aperta "apostasia", a tratteggiare il quadro miserando dell'emigrazione⁶.

Il pessimismo sul clero italiano emigrante era universalmente condiviso dalla gerarchia locale americana; nelle sue lettere di invito rivolte a don Bosco perché mandasse i suoi missionari in

Argentina — indirizzate dal vescovo di Buenos Aires, mons. Federico Aneiros e dal suo segretario, Antonio M. Espinoza — si ribadiva che “i preti italiani, comunemente detti preti napoletani, nella maggioranza pensano a far quattrini e niente altro”⁷. Ragioni strutturali (quali la carenza di seminari⁸, il bisogno di clero esterno “avventizio”, oggetto di molte lamentele) si mescolavano a quelle di tipo congiunturale, come la lotta che la Chiesa argentina stava sostenendo contro ogni forma di liberalismo negli anni seguenti al Vaticano I e i tentativi di riforma, che aveano generato reazioni e minacce da parte del clero all’indirizzo del vescovo (ma non va dimenticato il profondo coinvolgimento della gerarchia nella politica locale). Poco tempo prima dell’arrivo dei salesiani, mons. Aneiros aveva sospeso ed espulso dalla diocesi una quarantina di sacerdoti⁹.

La S. Sede, che si rendeva conto della inadeguatezza della Chiesa di accoglimento a far fronte ai bisogni dei nuovi arrivati, per carenze culturali e di strutture adatte, era preoccupata che si potesse diffondere il fenomeno di clero avventizio vagante (questa volta con motivazioni prevalentemente economiche¹⁰, favorito dalla crescente mobilità) che, senza vincoli stabili, avrebbe dato scarso contributo alle diocesi di arrivo. Il ricorso a sacerdoti, regolari o secolari, animati da spirito missionario si poneva quindi per la S. Sede come esigenza urgente, che fu prontamente raccolta da don Bosco dall’esortazione diretta del S. Padre.

Le ragioni d’ordine culturale per scegliere gli emigranti dell’Argentina riguardano il carattere di continuità dell’azione religiosa ed educativa da condurre a favore dei connazionali emigrati e che tanto successo stava ottenendo in Piemonte e in Liguria. L’emigrazione oltre oceano veniva allora prevalentemente da quelle regioni. L’attenzione di don Bosco ai problemi della sua gente (così per la gioventù che si affollava nella Torino in espansione, come per gli emigranti all’estero, temporanei o definitivi), lungi dallo sminuire la spinta missionaria, le avrebbe dato una singolare concretezza nell’assistenza agli emigranti, garantendo quella comprensione della “cultura” dei destinatari, sicura premessa del risultato apostolico. Non si spiega altrimenti il successo dei salesiani tra gli italiani di Buenos Aires, in particolare di Cagliero, Baccino (“padre degli

emigrati”), Bodrato, Lasagna, Fagnano, Bourlot, Costamagna e tanti altri, capaci di “toccare” il cuore degli italiani e segnare ben presto una fase di insospettato recupero religioso. Quella che verrà formulata come peculiarità pastorale del missionario degli emigranti (l’essere *eiusdem nationis seu sermonis*, dove l’affinità linguistica implica una immedesimazione nelle radici culturali)¹¹ era stata intuita e vissuta dai primi salesiani.

Si aggiunga il fatto che per don Bosco era, in prospettiva, la seconda generazione degli emigrati italiani e delle altre nazionalità il principale obiettivo dell’azione educativa: l’abbinamento chiesa e scuola ricorre sempre nelle sue parole. Abbandonati a se stessi, senza alcuna istruzione religiosa e civile (il primo censimento argentino del 1869 accertava, su una popolazione di 1.421.000 persone in età superiore ai 6 anni, il 75% di analfabeti)¹², così rischiavano di perdere il patrimonio più prezioso che i loro padri avevano portato con sé. Le varie comunità di immigrati si stavano organizzando per garantire delle strutture culturali e religiose, soprattutto per i loro figli. Il quadro generale non era sempre così negativo come risultava dalle corrispondenze inviate in Europa. Infatti, gli emigrati italiani, così come quelli di altre nazionalità, avevano trasferito e trapiantato all’estero, con il bagaglio dei propri valori culturali e tecnici, anche il patrimonio religioso. Chiese e cappelle, nei centri urbani o nelle località isolate, erano state costruite da loro, spesso con una manifestazione di particolare attaccamento ad alcune tradizioni religiose dei paesi d’origine.

2. La meta argentina

Parlare dell’impegno di don Bosco e dei salesiani per gli emigranti è, in primo luogo, trattare delle iniziative in Argentina (anche se l’apostolato salesiano a favore degli italiani all’estero si è concretizzato anche in Brasile, ma soprattutto negli Stati Uniti e in vari paesi dell’Europa e del Medio Oriente). Non è senza significato il fatto che, ancor prima di espandersi nelle nazioni confinanti con il Piemonte, la società salesiana si sia affermata — appena ricevuta la sanzione pontificia — proprio in Argentina. Alle

istanze missionarie di tipo generale, il caso argentino presentava esigenze specifiche da parte di una comunità italiana ormai consistente (dal 1857 al 1875, anno di arrivo dei salesiani, l'Argentina aveva già ricevuto 210.000 italiani; nella città di Buenos Aires essi erano calcolati in oltre 30.000), influente e organizzata, ma abbandonata dal punto di vista religioso. I liguri e piemontesi godevano di un certo monopolio nelle attività marinesche del porto di Buenos Aires e avevano popolato un quartiere allora periferico, La Boca, alla foce del Riachuelo, dandone una connotazione non solo di suburbio industrioso, ma di una sorta di repubblica quasi indipendente e irreligiosa.

Il Piemonte è stato la seconda regione in Italia (dopo il Veneto) nel flusso emigratorio totale, nel periodo 1876-1900, con 710.000 emigrati. Ma soprattutto, per quanto riguarda specificamente l'apporto all'Argentina, il Piemonte è stato il maggior contribuente, con 321.822 unità dal 1876 al 1914. L'intensità dell'esodo dei piemontesi è stata maggiore nel secondo decennio (1886-1895) con 92.000 emigranti verso l'Argentina (contro i 39.000 nel decennio 1876-85), seguiti dagli 81.000 piemontesi diretti in Argentina nel decennio 1896-1905 e dagli oltre 108.000 nel decennio dell'"alluvione" emigratoria 1906-14. L'esodo ha interessato soprattutto le alte valli e le zone montane depresse¹³. La dimensione "sabauda" dell'emigrazione italiana in Argentina è importante per spiegare i caratteri dell'azione dei primi salesiani in rapporto alle condizioni culturali e sociali degli emigranti¹⁴.

Il particolare rapporto di vicinanza affettiva tra Argentina e Italia, Piemonte in particolare, è avvertito da don Bosco in varie occasioni. Sorprende soprattutto la sua conoscenza del mondo associativo e mutualistico italiano in Argentina, al quale egli intende manifestare solidarietà.

Il 12 marzo 1865 egli diventava socio effettivo "ne' doveri senza poter godere di diritto alcuno" della società di mutuo soccorso *Unione e Benevolenza* di Rosario; "dippiù ci rimetteva copia del Testamento suo, dove nominò la Società come esecutrice delle sue ultime disposizioni", annotava il presidente Caffarena¹⁵. Prima ancora dell'approvazione definitiva della sua società religiosa come congregazione di voti semplici (1 marzo 1869), don Bosco

esprimeva questo singolare legame con gli emigranti, rotto solo nel febbraio 1870, quando egli veniva cancellato per non aver più pagato la quota. È probabile tuttavia che sulla decisione del Consiglio abbia influito anche l'acuirsi della questione romana. Del resto don Bosco veniva a conoscere in quegli anni (1871) il ligure Gazzolo, da poco console argentino a Savona, e principale organizzatore pratico dell'andata dei salesiani in Argentina, il quale lo metteva in collegamento con la confraternita "Mater Misericordiae" di Buenos Aires, come si vedrà più avanti. Il particolare legame tra Argentina e salesiani si è poi rafforzato attraverso le solenni visite del vescovo di Buenos Aires e del suo segretario a Torino, che assumono un'importanza singolare nei resoconti salesiani¹⁶.

Don Bosco si è occupato degli emigranti ancor prima che l'esodo assumesse le caratteristiche di massa di fine del secolo e (come si è detto) perfino prima che iniziassero le rilevazioni annuali italiane sul fenomeno migratorio. Ma egli era sufficientemente informato del fenomeno attraverso le sue frequenti visite di comunità del territorio ligure e piemontese che alimentavano l'emigrazione e attraverso la conoscenza delle famiglie dei primi salesiani che avevano vari parenti in Argentina, dove si erano recati anche ex alunni dell'Oratorio (don Tomatis vi ritrovò il padre creduto morto; don Fagnano aveva due fratelli in Argentina; don Bodrato un cognato; don Baccino i fratelli a Montevideo, tanto per accennare ai primi religiosi inviati in quella repubblica)¹⁷. Anche il primo censimento degli italiani all'estero, realizzato nel 1871, su una consistenza di circa mezzo milione di emigrati italiani, accertava la presenza di circa 50 mila italiani a Buenos Aires (in prevalenza liguri, quasi la metà, e per circa il 78% dall'Alta Italia)¹⁸.

3. L'impegno missionario di don Bosco a favore degli emigranti

Le parole di don Bosco al commosso e volutamente solenne

addio ai partenti, l'11 dicembre 1875, risuonavano (e sono sempre state interpretate così) come programma vincolante per i salesiani diretti in Argentina:

“Vi raccomando con insistenza particolare la posizione dolorosa di molte famiglie italiane, che numerose vivono in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne. I genitori, la loro figliuolanza poco istruita della lingua e dei costumi dei luoghi, lontani dalle scuole e dalle chiese, o non vanno alle pratiche religiose o se ci vanno nulla capiscono. Perciò mi scrivono, che voi troverete un numero grandissimo di fanciulli e anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o sventura portò in terra straniera, e adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio, che ad essi vi manda pel bene delle loro anime”¹⁹.

Le motivazioni ideali che spinsero don Bosco a scegliere l'Argentina furono di carattere indubbiamente apostolico e missionario, così come le circostanze concrete furono d'ordine pratico e strategico. Come osserva opportunamente Pietro Stella, l'andata dei salesiani fuori dal Piemonte era nella logica dei fatti, ad approvazione pontificia ottenuta, dato l'enorme carisma personale di don Bosco su persone di ogni condizione sociale ed ambiente, in Italia e all'estero²⁰. La spinta missionaria, che pervadeva la Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano I, era una sorta di abito mentale che accompagnava tutte le nuove istituzioni religiose e che non sfuggiva ai luoghi comuni del “selvaggio” da evangelizzare. L'orizzonte missionario, pur illuminato da sogni e presagi, si presentava assai indifferenziato: vi si potevano confondere o sovrapporre India, Cina, Australia o America, ma vi dovevano brillare, in ogni caso, le virtù evangeliche, bagaglio indispensabile del missionario per rendere feconda la sua opera in mezzo alle immancabili difficoltà.

Don Bosco aveva ricevuto numerose sollecitazioni per inviare i suoi sacerdoti in India, Cina, Stati Uniti (dal vescovo domenicano di S. Francisco, da p. John Bertazzi di Savannah; a Pio IX parlava di una prossima casa per fanciulli poveri a Hong Kong)²¹. Ma egli doveva compiere una scelta oculata che coniugasse lo sbocco missionario finale con garanzie di stabilità e di azione più immediata. E le

proposte che venivano dalle colonie argentine (la possibilità di una scuola a S. Nicolás) sembravano andare in quella direzione.

Questo stretto collegamento tra istanze diverse, quella missionaria classica, più remota nel tempo, e quella più immediata, concentrata nella scuola, è avvalorata anche dai primi biografi di don Bosco: questi, secondo don Lemoyne, “invece che andare difilatamente in mezzo alle tribù selvagge... giudicava miglior consiglio stabilire collegi e ospizi in paesi limitrofi, ricevervi anche figli della foresta per conoscere lingua, usi e costumi degli Indi”²². L'opzione per l'assistenza agli emigranti rispetto alle altre mete proposte (Indie, Australia, Patagonia) è spiegata esplicitamente da don Trione, nel 1906, come scelta preferenziale:

“Il venire a conoscere i gravi bisogni di molti Italiani emigrati all'Argentina, bastò per preferire questa ospitale repubblica, ove i suoi figli fecero gloriosamente le prime armi, prima di muovere alle conquiste della Patagonia”²³.

Lo stesso don Bosco, informando i giovani nel maggio 1875 dei contatti presi e delle possibilità che si aprivano in Argentina, presentava l'iniziativa in prospettiva più ampia di contributo alla chiesa e alla società locale:

“Ci vogliono predicatori, perché si hanno chiese pubbliche da funzionare; ci vogliono professori per le scuole; ci vogliono cantanti e suonatori, perché là si ama tanto la musica... E quel che è più, miei cari figliuoli, si è questo. Poco lungi da S. Nicolás cominciano le stazioni delle tribù selvagge, le quali però sono d'indole molto buona e molti di essi dimostrano già buona intenzione di abbracciare il Cristianesimo”²⁴.

Se è vero, come osserva lo Stella, che don Bosco pensava e sognava le missioni “nel senso più stretto, *in partibus infidelium*, e nel senso più romantico di allora: tra popoli crudeli e selvaggi, che esaltino quasi il desiderio del martirio”²⁵, fu in realtà la via dell'emigrazione il tramite naturale per giungere alle missioni. Ci vorranno alcuni anni, dopo tentativi di contatto, per arrivare ai Patagoni, finalmente identificati attraverso i presagi come i destinatari dell'evangelizzazione salesiana; ma dopo che i salesiani avevano ottenuto una solenne sanzione del loro apostolato nella

difficile città bonaerense e il loro stile missionario moderno era stato universalmente apprezzato, anche da parte delle autorità civili che avrebbero dovuto accompagnare la loro penetrazione missionaria nella Patagonia²⁶.

Il banco di prova necessario dell'azione missionaria verso l'interno fu dunque l'emigrazione italiana, la più bisognosa, abbandonata e difficile, ma anche la più culturalmente vicina. Questo dato antropologico merita di essere sottolineato per la sua valenza missionologica, perché colloca l'assistenza agli emigranti nell'ottica dell'impegno missionario. Del resto, avrebbe potuto apparire come una controtestimonianza da parte dei salesiani non rivolgersi ai "loro" correligionari, minacciati di perdere la fede, per andare presso popolazioni primitive dove l'inculturazione religiosa poneva a loro e ai destinatari problemi ancora più rilevanti. Come affermerà, dopo pochi mesi, l'interprete più lucido delle volontà di don Bosco, don Cagliero, "urge più la missione tra gli italiani che tra gli indios"²⁷.

Dando una interpretazione ufficiale del pensiero di don Bosco, pochi mesi prima della sua morte, il n. di ottobre 1887 del "Bollettino salesiano" presentava l'assistenza agli italiani all'estero come un dovere per don Bosco, un mandato particolare e irrinunciabile:

"Non come uno il quale creda solamente di compiere un'opera buona e di esercitare un atto di carità dettato dal cuore, ma come uno che è persuaso essere questo uno stretto suo obbligo, essere questa la sua missione affidatagli dal Supremo Pastore della Chiesa, missione che esso deve immancabilmente compiere, e della quale il Signore gli chiederà ragione. Ma ciò non è che il principio di un'impresa che a noi Italiani deve essere carissima. Sono sangue nostro, fratelli nostri coloro che noi vediamo tutti i giorni avviarsi a quelle terre lontane, vittime sovente di indegni speculatori..."

L'estendersi delle missioni, per le quali si chiedeva aiuto ai cooperatori, era visto anche come un modo di precedere gli immigrati, così che ad accoglierli ci fosse già un missionario italiano con strutture adatte: le missioni, già avviate per gli indigeni, potevano diventare strumento per la salvezza degli emigrati.

"Perciò il Missionario deve precederli per aspettarli dove ancora non sono, o

raggiungerli dove essi hanno incominciato a bagnare col loro sudore e colle lagrime una terra che fa loro desiderare la patria abbandonata". E il medesimo afflato missionario abbracciava confini ampi e indifferenziati in cui "sorgono nuove tribù selvagge, nuove moltitudini di Italiani e specialmente di fanciulli abbandonati che invocano il nostro soccorso"²⁸.

La continuità culturale e ambientale nella scelta di don Bosco è stata sottolineata nella storiografia salesiana.

"Se egli (don Bosco) si risolse a mandare i salesiani in Argentina e non altrove, fu probabilmente perché vari elementi gli davano motivo di operare e di agire; per esempio, il fatto che là i suoi non si sarebbero trovati isolati, ma tra amici, tra connazionali, presso i quali si sarebbe potuto costituire un clima analogo a quello della patria lasciata, allorché le circostanze lo avessero richiesto, cioè quando si sarebbe fatta sentire la stanchezza per il troppo lavoro e la nostalgia"²⁹.

Ma a questi fattori di vicinanza paesana e di sostegno affettivo si aggiungono ragioni più intime di evangelizzazione del "prossimo" per vicinanza culturale e per doveri di solidarietà.

I frutti non tardarono a venire proprio nella comunità italiana, improvvisamente ridestata alla vita religiosa. Lo stesso fiorire delle vocazioni religiose, che ha accompagnato il sorprendente sviluppo della società salesiana nel nuovo mondo, era in realtà la risposta dei figli degli emigrati italiani e spagnoli. Ancora dopo vari anni di lavoro tra i patagones, don Tomatis poteva scrivere a riguardo delle attese vocazioni indigene: "Stiamo peggio che in terra d'infedeli"³⁰. I frutti vocazionali di don Baccino a Buenos Aires venivano dai discendenti di genovesi e già nel 1876 a S. Nicolás, come informava don Tomatis, "i nostri cooperatori salesiani di S. Nicolás sono già più di venti; la maggior parte sono *ieneisi de Jena* (Genova)"³¹. A don Baccino, direttore spirituale della "Mater Misericordiae", tutto parlava di Genova e della sua Savona: anche i confratelli più zelanti erano genovesi, così come i più attivi nel contribuire al sostentamento dei collegi appena avviati erano gli italiani³².

Questa potenzialità missionaria verso i gruppi etnici europei non è passata inavvertita all'interno della società salesiana, se il neo-salesiano Patrizio O'Grady, in una corrispondenza sulla festa

di S. Patrizio in una colonia irlandese presso S. Nicolás, poteva proporre a don Bosco di fondare colà un Collegio irlandese-argentino per l'assistenza agli irlandesi in quella repubblica³³.

In sostanza, anche ammesso che il progetto missionario di don Bosco l'orientasse a scegliere S. Nicolás e Buenos Aires solo come basi strategiche per la penetrazione dell'interno, di fatto quelle prime posizioni si rivelarono pienamente adatte per un'azione missionaria stabile e di ampia portata per la società salesiana; ad essa si ripresentavano molti degli orizzonti che si erano aperti, qualche decennio prima, a Torino, di fronte ai fenomeni di espansione urbano-industriale della città.

Per quanto riguarda lo slancio missionario che ha accompagnato le prime spedizioni di salesiani in Argentina, non c'è bisogno di illustrarlo tanto è stato profondamente avvertito in tutti i suoi membri e collaboratori, al punto da propagarsi come febbre tra i giovani a Torino ("In questo momento, se dessi libertà, tutti i salesiani volerebbero presso Buenos Aires", scriveva don Bosco a Cagliari nel febbraio 1876)³⁴. Le corrispondenze dei missionari pubblicate sul "Bollettino Salesiano" e pubblicizzate in svariate maniere erano destinate a suscitare grande entusiasmo³⁵. Quanto don Bosco tenesse in considerazione l'inizio missionario lo si arguisce dal fatto che egli si sia privato di alcuni dei suoi più validi elementi, tanto da dar l'impressione che senza di loro il normale funzionamento a Torino sarebbe stato compromesso.

L'impostazione missionaria è rigorosamente inquadrata da don Bosco nel mandato apostolico del Signore: "Andate per tutto il mondo e predicate" e del suo vicario ("appena si cominciò a parlare di questa Missione, subito si interrogò la mente del Capo della Chiesa e tutte le cose si fecero con piena intelligenza di Sua Santità; i nostri Missionari, prima di partire per la loro Missione, si recarono ad ossequiare il Vicario di Gesù Cristo per prendere la sua Apostolica benedizione"); l'invio da parte del Papa doveva essere chiaro in modo da garantire una costruttiva impostazione pastorale d'intesa con la gerarchia locale³⁶.

4. La situazione degli italiani in Argentina

Gli italiani in Argentina, nonostante alcune fasce di povertà, soprattutto nelle zone interne, e gli insuccessi che hanno sempre accompagnato la vicenda migratoria, hanno presto costituito una comunità ben integrata dal punto di vista economico (non sorprende che il primo libro di successo dedicato all'emigrazione riguardi l'Argentina)³⁷, meno dal punto di vista politico e soprattutto religioso.

È importante conoscere la fisionomia della comunità italiana in Argentina con la quale si sono confrontati i primi salesiani nel 1875. Durante il periodo risorgimentale si erano rifugiati in Argentina, insieme all'emigrazione di lavoro, numerosi esuli politici coinvolti nelle lotte per l'unità italiana. Soprattutto dopo la fine della Repubblica romana (1849), gli esuli mazziniani erano affluiti più numerosi ed erano divenuti i *leaders* della comunità italiana³⁸. Il loro orientamento era decisamente anticlericale, spesso in forme viscerali e aggressive, come avveniva allora nella lotta politico-religiosa in Italia (l'anno prima dell'arrivo dei salesiani un gruppo di faziosi proveniente da La Boca aveva appiccato il fuoco al Collegio del Salvador dei gesuiti e aveva preso a sassate l'episcopo).

L'egemonia mazziniana nella comunità italiana è durata a lungo incontrastata; ma già con il compimento dell'Unità d'Italia si incominciavano a notare le prime spaccature. Le istituzioni mutualistiche italiane, allora molto numerose (oltre un centinaio), venivano indotte, spesso su iniziativa dei consoli italiani, a produrre un troncone monarchico staccato dall'originario nucleo repubblicano (per esempio, dall'influente società di mutuo soccorso *Unione e Benevolenza*, nata nel 1858, si staccava nel 1861 *La Nazionale Italiana*, di matrice monarchica)³⁹. Il duraturo successo dell'ideologia mazziniana non dipendeva soltanto dal peso, indiscusso, che avevano gli esuli repubblicani nella comunità italiana in Argentina, quanto piuttosto — come osservano G. Dore e F. Devoto — dalla notevole funzionalità del credo mazziniano rispetto alle stesse aspirazioni delle correnti politiche argentine,

nonché agli interessi sociali ed economici della piccola borghesia urbana⁴⁰.

Ma con la presa di Roma e, poco dopo, con la morte di Mazzini (1872), incominciavano a manifestarsi i segni del declino del gruppo mazziniano, che tuttavia controllava ancora tutte le più importanti istituzioni italiane a Buenos Aires⁴¹.

La bandiera attorno a cui l'*élite* italiana riusciva a mobilitare la comunità era l'anticlericalismo, la data simbolo il XX settembre e i nomi sacri Mazzini e Garibaldi. L'ideologia mazziniana si faceva portatrice, nonostante un certo universalismo, anche del vessillo della "italianità", soprattutto attraverso i giornali "coloniali" della borghesia urbana rappresentati da "La Patria degli Italiani", fondata nel 1876, come "La Patria". Quelle istanze implicavano in sostanza, nella loro accezione corrente, una certa superiorità della civiltà europea rispetto a quella locale e favorivano un distacco dalla politica argentina e alcuni atteggiamenti di separatismo culturale e politico⁴², che confluiranno più tardi nel nazionalismo italiano all'estero.

Uno dei fattori che indubbiamente influì sul ridimensionamento della *élite* mazziniana fu l'arrivo dei salesiani e il loro immediato inserimento nel vivo dei problemi della comunità italiana: sacerdoti zelanti, tutti giovani e dinamici, intellettualmente preparati, in grado di controbattere le offensive anticlericali, sapevano farsi apprezzare soprattutto per la loro azione a favore dei meno abbienti e della gioventù, che risultava un campo del tutto aperto e ricco di promettenti sviluppi. Lo scontro tra l'*élite* laica e i salesiani si verificò su vari fronti: quello delle istituzioni di carattere mutualistico e assistenziale, della stampa, ma soprattutto della scuola che, pur non rivolta esclusivamente — secondo l'impostazione dei salesiani — ai figli degli italiani, era destinata di fatto ad accogliere soprattutto loro.

I salesiani erano gli unici a contrastare l'influenza mazziniana sulla comunità italiana, anche perché potevano godere — oltre che delle stime e dell'appoggio del governo argentino per l'azione civilizzatrice in Patagonia — anche dell'appoggio del governo italiano, seppur non sempre consistente: l'amicizia di don Bosco con il

marchese Spinola, ambasciatore d'Italia in Argentina, considerato estimatore della causa salesiana, favorì certamente la loro espansione in Argentina e il successo in seno alla comunità italiana⁴³.

I salesiani avevano, quindi, le carte in regola per impostare una incisiva azione a livello religioso, dal momento che questo era l'aspetto più trascurato per le ragioni indicate: carenza di clero e di luoghi di culto, scarsa preparazione religiosa di base di buona parte degli emigranti, grandi distanze e condizioni particolari di un ambiente che in ogni caso, tende "a inselvaticchire chi viene da fuori"⁴⁴.

5. Gli inizi dell'azione pastorale salesiana tra gli italiani in Argentina

L'avvio della presenza pastorale tra gli emigrati italiani in Argentina è il risultato di forze concomitanti, nelle quali occupano uno spazio particolare, e non solo nella memorialistica salesiana, i primi collaboratori dei salesiani: tra questi figurano ecclesiastici, don Pietro Ceccarelli, oltre mons. F. Aneiros (venerato dai salesiani come secondo "padre" in Argentina), laici, come F. Benitez di S. Nicolás e Giovanni Battista Gazzolo, genovese divenuto poi console argentino a Savona, e istituzioni, come la confraternita italiana della "Mater Misericordiae" con l'annessa "Cappella degli italiani", che risulterà essere in effetti la "culla" dell'azione salesiana in Argentina⁴⁵.

Un ruolo centrale va attribuito a don Pietro Ceccarelli, attivo missionario modenese, rappresentante di quella non esigua schiera di zelanti preti italiani, parroco di San Nicolás. Egli aveva conosciuto don Bosco nel 1867 o 68⁴⁶, era rimasto ammirato della sua personalità e delle sue iniziative e si era poi adoperato per rendere possibile la venuta dei salesiani in Argentina: con i contatti e le sollecitazioni nei riguardi del vescovo Aneiros, con la predisposizione di una istituzione scolastica adatta ("tutto porrò in pratica, per dilatare questa benedetta Congregazione utilissima in tutte le parti, però necessarissima in America, che muore di fame, per la educazione soda, cattolica romana")⁴⁷, con il paga-

mento di cinque viaggi di altrettanti missionari e con l'ospitalità data a S. Nicolás ai primi salesiani, nonostante alcune carenze logistiche.

Del console Gazzolo appare indiscussa la devozione e l'affetto verso don Bosco, così come l'appoggio dato alla nascente missione (accompagnò personalmente i primi 10 partenti); ma alcuni aspetti della sua personalità rimangono ambigui, come l'eccessivo zelo nel procacciare emigranti per l'Argentina a Savona⁴⁸, l'intreccio dei suoi interessi con l'espansione dei salesiani a Buenos Aires e con la "Mater Misericordiae"⁴⁹.

Le istanze dell'emigrazione italiana ebbero il sopravvento quando i salesiani stavano per giungere a Buenos Aires: l'abbandono religioso in cui si trovavano gli italiani della capitale e la necessità di risolvere alcuni inconvenienti sorti con la confraternita "Mater Misericordiae" indussero l'arcivescovo a trattenerne metà dei salesiani a Buenos Aires ("i Missionari si pensavano che li aspettasse soltanto un *pied-à-terre* a Buenos Aires, per ripartire tosto alla volta di S. Nicolás; ma l'arcivescovo aveva disposto che stabilissero anche una residenza nella città, assumendosi il servizio della chiesa di *Mater Misericordiae*, detta *Iglesia de los Italianos*")⁵⁰.

La fermata dei salesiani a Buenos Aires fu provvidenziale; con una sede stabile fu possibile, nel giro di pochi mesi di permanenza, gettare le basi della loro attività anche per l'assistenza agli italiani. Già nel 1876 veniva aperto l'Oratorio per i ragazzi e poteva essere avviata una scuola di arti e mestieri per fanciulli poveri e orfani (per l'epidemia dell'anno precedente). L'istituzione, su iniziativa congiunta con le conferenze di S. Vincenzo (attraverso una "Convenzione lacunosa" tra Cagliari e il presidente Eduardo Carranza) trovò sede in una casa presa in affitto non lontano dalla "Mater Misericordiae" — non a fianco per le divergenze con Gazzolo — e poteva accogliere i primi 50 ragazzi⁵¹. Ma già dal contatto con la comunità italiana della capitale, sorgeva l'esigenza di un apostolato nel quartiere abitato quasi esclusivamente da loro, La Boca, e che si era guadagnato una triste nomea (da lì erano partiti nel 1874 gli incendiari del collegio dei gesuiti: renitenti, repubblicani e anarchici avevano accentuato il carattere di indi-

pendenza del *barrio*, che nel 1871 aveva perfino rifiutato il censimento promosso dal console italiano)⁵².

Sfidando il divieto del vescovo, don Cagliero aveva visitato il quartiere di La Boca (“Io non ci sono mai andato e non permetto a nessuno dei miei preti di andar colà perché sarebbe un esporsi a gravi pericoli, fino a essere presi a sassate” — gli dirà il vescovo)⁵³; ed era così riuscito ad ottenere l’incarico pastorale di quella zona difficile (“Giacché lei è così pertinace a voler andare a La Boca, io le darò quella parrocchia, dove fino ad oggi non fu possibile stabilire l’esercizio del culto e del sacro ministero”). L’accettazione di Cagliero, a nome di don Bosco, si richiama al mandato originario: “È proprio per questi nostri Italiani e figli d’Italiani che don Bosco ci ha mandati. In nome del nostro Fondatore e Padre io rendo grazie a Vostra Eccellenza e comunicherò a Torino il bel regalo che ci vuol fare”⁵⁴. In realtà, don Cagliero aveva poco prima espresso a don Bosco l’opinione che era indispensabile a Buenos Aires una congregazione che si occupasse degli italiani⁵⁵; egli, che pur sarà pochi anni dopo vicario apostolico in Patagonia, riteneva allora la missione tra i compatrioti tanto utile quanto quella tra gli indios della Patagonia⁵⁶. In effetti, si può affermare che, in meno di un ventennio, verrà portata a termine l’opera di ricattolicizzazione de La Boca e nell’altra parrocchia di San Carlos.

Il primo problema che si poneva ai salesiani era di censire, almeno con una certa approssimazione, la consistenza e distribuzione degli italiani nella zona di Buenos Aires, per poter programmare meglio la propria azione pastorale. I risultati dell’indagine esplorativa portarono alla conclusione che gli italiani erano grandemente dispersi su un vasto territorio, per cui era comprensibile l’abbandono delle pratiche religiose per la lontananza dalle chiese. Anche i problemi della comunicazione non erano marginali e si aggravavano nelle campagne. La stessa conoscenza del *castellano* da parte degli emigrati si limitava a poche frasi convenzionali e impediva una regolare frequenza ai sacramenti⁵⁷. Il tono delle prime relazioni appare demoralizzato per quanto riguarda la situazione religiosa.

Si imponeva quindi l’esigenza di condurre missioni popolari

volanti nelle zone rurali interne attraverso visite periodiche alle colonie; questa azione a largo raggio permetteva un recupero religioso assai efficace e concentrato nel tempo (amministrazione di battesimi, matrimoni, confessioni, istruzioni religiose) e permetteva alla Chiesa, in un ambiente dove il suo ruolo era indiscusso, di valorizzare la sua centralità nell'ambito delle relazioni sociali, lasciando un'impronta e orientamenti più incisivi nei modelli di vita⁵⁸. Per i salesiani si verificava un'altra piacevole sorpresa nella penetrazione della pampa; era possibile, cioè, avvicinare con buoni risultati gli *indios* in occasione delle visite alle colonie rurali degli immigrati. Dopo alcuni mesi di queste missioni volanti, don Cagliari aveva una conferma della bontà della strategia adottata: a don Bosco confidava che "sarebbe stato un vero *sumere panem filiorum et mittere canibus* il non averci occupato degli italiani. Finora mi hanno commosso più gli indianizzati che gli *indios*"⁵⁹.

La storia dell'assistenza religiosa agli italiani della capitale è strettamente legata alle vicende della confraternita "Mater Misericordiae" e della sua chiesa, inaugurata da pochi anni (1871). La confraternita, fondata nel 1855, era nata secondo il classico modello del trasferimento di una sacra immagine ad opera degli emigranti: la venerata effigie della Madonna della Misericordia di Savona. Eretta canonicamente nel 1867, con l'approvazione del vescovo, aveva subito avviato la costruzione di una vasta cappella, ben presto denominata Chiesa degli italiani. Ma le vicende interne della confraternita ritraevano bene la condizione di conflittualità di molte istituzioni italiane all'estero; le lotte interne tra confratelli non avevano tardato a manifestarsi perfino con accuse di affiliazione massonica, e il rapporto con i due cappellani fino ad allora avuti, di cui uno destituito dal vescovo, era stato tutt'altro che soddisfacente.

Affidata provvisoriamente la cappellania a don Cagliari, la confraternita troverà in don Baccino, nominato direttore spirituale, il sacerdote zelante che saprà imprimere la svolta decisiva alla sua rinascita religiosa. Sono rimaste memorabili nella letteratura salesiana le giornate di questo sacerdote (rapito presto all'affetto dei suoi italiani, dopo meno di due anni di apostolato) passate tra

il confessionale, le sacre funzioni e la dedizione alla gioventù⁶⁰. I risultati erano inaspettati e commoventi: fedeli che venivano da oltre 30 leghe viaggiando a cavallo o su carretti per potersi accostare ai sacramenti e tutta la vita liturgica rinata a nuova vitalità (“Il giorno di Pasqua la nostra chiesa italiana era stipata di uomini e di donne per compiere il precetto pasquale, e quattro confessori ebbero da lavorare tutto il mattino”)⁶¹.

Ma rimaneva da risolvere il problema di fondo nei riguardi della confraternita: cioè la natura e le clausole dell'affidamento della Chiesa, che i salesiani volevano in uso dall'arcivescovo senza condizionamenti, per non apparire stipendiati o vincolati nella loro azione. L'accordo fu laborioso e non eliminò del tutto attriti ed equivoci; nel testo redatto da Baccino nel marzo 1876, visto e approvato da don Bosco, si garantiva l'impegno dei salesiani verso “gli italiani residenti in Buenos Aires [che] saranno cura ed oggetto speciale dei P.P. Salesiani, i quali perciò ai loro fratelli nazionali prodigheranno le prime sollecitudini del loro ministero sacerdotale” (art. 8); e all'art. 9 si affermava che “essendo scopo principale di loro, la educazione civile, morale e religiosa dei fanciulli, eglino si prenderanno cura particolare dei fanciulli Italiani”⁶².

Una volta sanata la questione dell'accordo (ma quello definitivo sarà siglato solo nel 1936), rimaneva da portare all'interno della confraternita quel clima di rinnovamento religioso che stava vivendo la comunità italiana. Di fronte alla diserzione del precetto pasquale da parte di numerosi membri, don Cagliero pensò di eliminare gli indesiderabili, filomassoni o ritenuti tali (che avevano creato noie anche all'arcivescovo), con mano ferma e un po' sbrigativa. Fatto approvare dall'arcivescovo un nuovo regolamento, in cui si obbligava alla comprova dell'adempimento del precetto pasquale, egli compiva nell'agosto-settembre la “purga” di ben 500 confratelli (su circa 600). Don Bosco rimase un po' allarmato dalla cosa, ricevendo allora notizia di disordini che ricollegò erroneamente alla vicenda: “Il fatto della espulsione dei 500 è grave; in ciò va adagio e tienti a parte quanto è possibile”⁶³. Cagliero lo assicurava di non aver fatto lui, ma di aver fatto fare.

Divenuti così padroni del campo, i salesiani potevano ottenere l'amministrazione della chiesa e garantirsi una linea di rinnovamento solidale con l'elezione del nuovo priore Romolo Finocchio, cattolico "tutto d'un pezzo, che non aveva nessunissima paura dei massoni", e la rielezione dell'intero Consiglio⁶⁴.

6. Il modello della penetrazione

Molti confratelli della "Mater Misericordiae", venivano sollecitati a farsi operatori salesiani. Così quando, alla fine del 1877, don Costamagna giungeva a Buenos Aires, poteva scrivere a don Bosco:

"avvi qui una scelta di Confratelli della Misericordia, quasi tutti Cooperatori Salesiani, i quali ogni mattina assai per tempo vengono alla 1. Messa, dicono forte le loro orazioni ed il S. Rosario e fan la loro Comunione, alla sera poi intervengono di nuovo e cantan lodi alla "Mater Misericordiae" e le ripetono di nuovo il S. Rosario. Ma le loro preghiere son fatte così di cuore, ma il loro esteriore è sì devoto"⁶⁵.

Si comprende allora come da questo nucleo della "Mater Misericordiae" — e da quelli coltivati nelle parrocchie della capitale — così selezionati, religiosamente ben preparati e vicini alle posizioni dei salesiani, siano partite negli anni successivi numerosissime iniziative religiose, assistenziali, culturali e politiche a favore degli italiani in Argentina. Tanto per accennare ad alcune, da lì parti l'istituzione del "Secretariato del popolo per gli immigrati" nel 1906, l'organizzazione dei pellegrinaggi degli italiani alla Madonna di Luján (promossi dal confratello Domenico Repetto, presidente anche della *Società Cattolica Popolare Italiana di mutuo soccorso*) e perfino il tentativo di impiantare in Argentina l'esperimento politico del Partito Popolare Italiano attraverso il *Segretariato Italo-Argentino*, nel 1920⁶⁶.

Importante è stato il contributo dato dal gruppo di laici animati dai salesiani al movimento operaio di ispirazione cristiana e alla elaborazione di una legislazione operaia, soprattutto a partire dalla divulgazione della *Rerum Novarum*, attraverso il movimento

dei Circoli Cattolici Operai (1895), costituiti prevalentemente da italiani. Gli obiettivi di questi circoli cattolici erano più ampi; si riproponevano anche scopi di mutualità, di istruzione e di svago con l'intento di allontanare i cattolici dai pericoli delle società di resistenza laiche. Nello stesso ambito va collocata l'istituzione della *Secretaria del Trabajo* ad opera del II Congresso Cattolico Argentino (1906) con l'intento di sottrarre i conflitti di lavoro al "monopolio delle società sovversive dell'ordine morale, religioso e pubblico". Il problema dell'informazione dei nuovi arrivati diventava prioritario al fine di realizzare un collocamento a condizioni eque e vantaggiose⁶⁷.

Alla morte di don Bosco, i salesiani si erano ormai affermati in Argentina e avevano saputo avvalersi, anche per l'assistenza agli emigranti, degli strumenti più adatti ad un apostolato moderno: unitamente a chiese e parrocchie (avevano due parrocchie nella capitale, S. Carlos e S. Juan Evangelista, popolate prevalentemente da italiani, oltre alla Cappella "Mater Misericordiae"), scuole e istituti professionali (4 scuole, di cui la prima a S. Nicolás de los Arroyos, due a Buenos Aires e una a La Plata), giornali, patronati, associazioni di vario genere (di mutuo soccorso e cooperative) e si erano impegnati anche in progetti di colonizzazione agricola all'interno a favore degli italiani⁶⁸.

All'inizio del Novecento, la vita religiosa della comunità italiana di Buenos Aires appariva intensa e vivace, come risulta da un rapporto del successore di Aneiros, mons. Antonio M. Espinoza (quando la diocesi contava 265 mila italiani — più di molte diocesi italiane —, oltre 122 mila spagnoli, circa 30 mila francesi e poche migliaia appartenenti ad altre comunità etniche)⁶⁹. I salesiani (con 43 sacerdoti) svolgevano l'assistenza religiosa specifica per gli italiani, che sentivano come i propri fedeli, in 11 chiese pubbliche e semipubbliche. La predicazione in italiano avveniva nelle chiese di San Carlos, di San Juan Evangelista e "Mater Misericordiae". Le missioni annuali erano compiute nelle stesse ed in altre chiese, anche non frequentate da soli italiani, come nella parrocchia di S. Lucia, Balvanera, N.S. de Guadalupe, San Telmo, San Cristobal e la Capilla del Carmen. Anche il catechismo veniva insegnato dai salesiani ai figli degli italiani, usando il testo ita-

liano del catechismo di Pio X, e venivano organizzate le “gare catechistiche”. Gli oratori festivi dei salesiani e delle suore salesiane riunivano ogni domenica circa 2.500 ragazzi di famiglie italiane, alternando i giochi all’istruzione religiosa⁷⁰.

Per quanto riguarda l’aspetto devozionale e le manifestazioni tipiche della religiosità popolare, quali le processioni, le più importanti avvenivano in occasione del *Corpus Domini* nella parrocchia di San Carlos e a La Boca e alla prima domenica di ottobre alla “Mater Misericordiae”.

“Quelle manifestazioni sono davvero splendide, poichè è allora che i Salesiani organizzano le attività delle centinaia di bambini e di bambine dei loro collegi, vestendone moltissimi da angeli o da cardinali, dando alla cerimonia un tocco spettacolare. Poichè nessun collegio salesiano è privo di una banda musicale, i loro atti pubblici, oltre che espressione di devozione, sono veramente artistici”⁷¹.

Le feste religiose costituivano senz’altro l’aspetto più appariscente, ma anche socialmente dinamico per la preparazione e partecipazione popolare. Quelle più importanti, per la comunità italiana della capitale, erano la festa di S. Antonio, preceduta da una novena in italiano, *Il Bambino*, cioè la novena di Natale, le feste di N.S. del Carmen, del Cristo di Sestri, della Madonna di Corsignano, della Valle, N.S. del Rosario, N.S. di Pompei, della Guardia in Polcevere, S. Costanzo, S. Lucia, S. Michele, S. Rocco e varie altre⁷².

7. La diffusione della scuola cattolica tra gli italiani in Argentina

Un campo in cui l’opera dei salesiani è risultata più efficace a partire dalla prima scuola di arti e mestieri del 1876, fu indubbiamente il settore scolastico e formativo.

Anche in Argentina l’iniziativa privata, soprattutto delle comunità immigrate più organizzate, ha preceduto lo stato. Nel 1881 gli italiani, che già avevano avviato dal 1866 diverse scuole nella capitale e fuori — e dal 1876 anche le prime scuole femminili —

ad opera soprattutto delle società di mutuo soccorso, erano riusciti a celebrare il primo Congresso Pedagogico Italiano, promosso dai consigli d'istruzione delle cinque società della capitale con il patrocinio di due giornali italiani, *La Patria Italiana* e *L'Operaio Italiano*. L'anno precedente si erano levate critiche contro la diffusione e i metodi delle scuole italiane; Faustino Sarmiento giunse a proporre di chiuderle per la loro educazione antinazionale, perché "con metodos ingratos quisieran extraviar la niñez de la nacionalidad"⁷³.

Il Congresso Pedagogico Italiano, oltre che rispondere alle critiche, favorì un rilancio d'interesse per la scuola italiana, aiutò a definire una linea pedagogica che sanzionava l'educazione "mista", cioè bilingue, con priorità dell'italiano, e misure di carattere economico-amministrativo. È interessante notare che, da parte loro, le scuole salesiane avevano fin dall'inizio impostato la scolarizzazione utilizzando la lingua del posto, per non suscitare le perplessità delle autorità locali e le accuse di separatismo; del resto ciò non sarebbe stato accettato dalla chiesa locale.

Le autorità argentine, anche sollecitate dal dinamismo degli italiani, organizzarono nel 1882 il primo Congresso Pedagogico Argentino e, dopo un aspro dibattito sulla laicità dell'istruzione, approvarono con la legge 8 luglio 1884 l'obbligatorietà dell'insegnamento. Al di là della contesa sull'uso della lingua e sul carattere "nazionale" delle scuole italiane, gli artefici dell'istruzione pubblica argentina avevano più di un punto in comune con l'*élite* intellettuale della colonia italiana: la laicità dell'insegnamento come cardine indiscusso (nel 1884 venne soppresso nelle scuole pubbliche l'insegnamento della religione)⁷⁴.

Le scuole italiane in Argentina, promosse e sostenute prevalentemente dalle società di mutuo soccorso (che così avevano ampliato le loro finalità a uno dei bisogni più elementari della comunità), ebbero una fioritura particolare tra il 1880-90 e il loro ruolo fu pubblicamente riconosciuto da parte argentina ("furono le prime, conviene dirlo in loro onore, nel riconoscere la necessità di un edificio ad uso di scuola, e ne eressero vari prima che il Dipartimento Nazionale o i nostri governi ne facessero alcuno")⁷⁵.

Quando arrivarono i salesiani in Argentina, le scuole della

Unione e Benevolenza e della *Nazionale Italiana* di Buenos Aires contavano già circa 1.200 alunni italiani; nel 1881 questi assommavano, nelle 4 scuole della capitale, a circa 2.800; nel 1897 con 11 scuole a Buenos Aires il numero degli alunni aumentava di poco (3.200) e nel 1904 ritornava ai valori di quasi vent'anni prima, nonostante il numero delle scuole si fosse triplicato e proprio quando la comunità italiana si espandeva maggiormente. Con la diffusione delle scuole pubbliche, con la crescita dell'onere del mantenimento delle proprie scuole per le società italiane, con l'invecchiamento dei soci (che pur erano 50 mila nella capitale, all'inizio del secolo, e circa 118 mila in tutta l'Argentina) le scuole italiane registravano un decadimento⁷⁶.

A fronte di una situazione stazionaria o di decremento delle scuole "laiche", le scuole salesiane (non esclusivamente destinate ai figli degli italiani, ma i loro alunni per l'80% erano tali, e molti ricevevano istruzione gratuita) registravano una costante ascesa. Inoltre, a partire dal 1906, le scuole salesiane (con 2.100 alunni) incominciarono ad essere incluse nell'*Annuario delle Scuole Italiane all'Estero*, edito dal Ministero degli esteri italiano, in funzione dell'invio di libri di testo, ma anche come riconoscimento della loro opera di diffusione della lingua e cultura italiana. Infatti l'insegnamento dell'italiano non veniva mai trascurato, anzi seguito con particolare cura. In un rapporto al console italiano di Buenos Aires, don Luigi Pedemonte, responsabile dei collegi salesiani in Argentina, nel 1910 poteva dichiarare che gli alunni che avevano frequentato la scuola di italiano l'anno precedente erano stati 3.510 e aggiungeva:

"Oltre all'insegnamento dell'italiano nelle n. scuole, nei Collegi si suole promuovere ed organizzare frequentemente letture, declamazioni, canti e saggi accademici in lingua italiana, che fra i Salesiani è considerata come la loro lingua ufficiale. E ci valiamo dei suddetti mezzi non solo acciò gli alunni acquistino la vera pronuncia, imparino bene e gustino la prima fra le lingue neo-latine, ma anche per far conoscere ed apprezzare altamente le bellezze, le grandezze e le più splendide glorie d'Italia"⁷⁷.

Verso il 1911 si avrà una situazione di quasi parità tra scuole salesiane e scuole laiche italiane; in particolare, quelle salesiane

risultavano più che triplicate in numero (da 10 a 36) e in accoglienza di alunni italiani (da 1.400 a 4.200 secondo il MAE)⁷⁸. L'ascesa dei salesiani era del resto parallela al forte recupero del mondo cattolico in Argentina. Il loro dinamismo in campo educativo scolastico, in cui avevano acquisito notevole esperienza — basti pensare all'importanza delle scuole di arti e mestieri nel contesto di forte sviluppo argentino — ma anche la loro scelta dell'integrazione, garantivano risultati qualitativamente apprezzabili e riconosciuti anche da esponenti della cultura laica, come avverrà in occasione del II Congresso degli italiani all'estero del 1911⁷⁹.

Il contributo dato dai salesiani alla lingua e cultura italiana in Argentina è stato rilevante; basti pensare che per vari decenni l'uso della lingua italiana è stato mantenuto nella predicazione in varie località, urbane e soprattutto rurali, e nell'azione pastorale, su richiesta dei fedeli. Se la cultura argentina è stata permeata da una certa italo-filia, questa è indubbiamente dovuta non tanto alle istituzioni ufficiali italiane, ma soprattutto alla costante e capillare azione culturale dei salesiani e di altre congregazioni di origine italiana che hanno esercitato un notevole influsso sulle giovani generazioni argentine. In alcuni momenti, i toni della valorizzazione del patrimonio linguistico culturale italiano possono aver assunto accenti etnocentrici, per non dire nazionalistici, provocando reazioni comprensibili da parte argentina.

8. Stampa e associazionismo cattolico tra gli emigrati italiani in Argentina

L'affermazione della cultura cattolica in Argentina si è avvalsa degli strumenti dell'apostolato moderno, trovando un validissimo contributo nell'azione dei salesiani. L'apostolato della buona stampa era stata una delle grandi intuizioni di don Bosco che vi vedeva un efficace mezzo per raggiungere le masse popolari e trasmettere un messaggio religioso in forme più adatte e rispondenti ai tempi⁸⁰.

Ben presto i salesiani in Argentina, oltre che gestire delle librerie religiose, pubblicarono opuscoli e riviste rivolte al pubblico

locale (così l'edizione in *castellano* di «Letture Cattoliche» e altre riviste quali «Familia y Escuela» e «La Verdad»); ma non trascurarono il particolare pubblico italiano alla cui assistenza si erano dedicati. Le vicende del più importante giornale salesiano per gli emigrati, «Il Cristoforo Colombo» (fondato nel novembre del 1892) e unico giornale cattolico della capitale (più tardi a Córdoba i salesiani pubblicheranno «Vita Coloniale»), meritano qualche cenno, perché illuminano le particolari condizioni della penetrazione religiosa nella vita del quartiere.

Il settimanale, che raggiunse ben presto una relativa diffusione (fino a circa 5.000 abbonati con una buona distribuzione anche all'interno), nasceva per iniziativa del parroco di S. Giovanni Battista de La Boca, don Stefano Bourlot, arrivato nel 1879 (preceduto dallo zelante Francesco Bodratto)⁸¹ e artefice di istituzioni sociali e religiose per la comunità italiana in funzione anti-massonica: la *Società Cattolica di Mutuo Soccorso* (1884), la *Società della gioventù cattolica*, e soprattutto il *Circolo Cattolico Operaio* (1895). Sotto la direzione di don Bourlot il periodico attraversò il suo momento migliore. Nel 1896 il direttore fu colpito da un attacco di apoplezia; il giornale passò nelle mani di don Taddeo Remotti, ma scade di tono, e nel 1898 fu trasferito a Rosario, a quanto pare, a seguito di alcune osservazioni della Segreteria di Stato riferite al vescovo di Buenos Aires⁸².

Il giornale segue la penetrazione delle istituzioni cattoliche nel quartiere La Boca e soprattutto le polemiche con i massoni e anticlericali, ed è il testimone delle grandi manifestazioni pubbliche dei cattolici che culminano con l'imponente processione del *Corpus Domini* de La Boca del 1893 e della *Vuelta de Rocha* del 1895 (cui partecipano più di 4.000 persone secondo la stampa locale) e che suggellano il processo di ricattolicizzazione del quartiere⁸³.

Nonostante l'informazione religiosa occupasse oltre la metà delle pagine (con notizie religiose dall'Italia e dal mondo, commenti al Vangelo, informazioni sulle funzioni sacre), il giornale mostrava particolare sensibilità per i problemi sociali e attenzione alle rivendicazioni operaie (con notizie sugli scioperi⁸⁴, ma distaccandosi dall'estremismo dei gruppi più radicali). Il cattolicesimo sociale è presentato dal periodico di Bourlot come una alternativa

al socialismo e all'anarchismo⁸⁵.

La funzione della stampa cattolica è concepita da Bourlot in linea con l'insegnamento di Leone XIII; essendo "la parola la potenza suprema delle società umane", la stampa può diventare

"il più grande beneficio per i popoli o il più grande dei flagelli. Se la stampa rimane in mano dell'onestà, della sapienza e della virtù si compie la più felice rivoluzione del mondo; si dissipa l'ignoranza, i pregiudizi cadono, la ragione pubblica si illumina, fioriscono i costumi, si propaga la religione che ha salutato fin dal principio la stampa come una istituzione fondata per la gloria di Dio".

Il «Cristoforo Colombo» "viene a prendere posto nella stampa cattolica, a vantaggio degli Italiani, che partendo dalla loro terra, pieni di fede pratica, corrono rischio di perderla colla lettura dei giornali ostili alla Chiesa"⁸⁶.

Il giornale abbonda di note polemiche verso socialisti e anarchici (si parla anche di un "socialismo cristiano" nell'opera di don Bosco)⁸⁷; ma il suo tono diventa violento contro i massoni. All'avvicinarsi di ogni XX settembre, vista dal «Cristoforo Colombo» più come festa anticlericale che come ricorrenza italiana, nonostante molti italiani vi partecipassero, il giornale si scagliava contro la "gazzarra settembrina" e i giornali coloniali che se ne facevano paladini, «La Patria Italiana» e «L'Operaio Italiano». Soprattutto in occasione del 25.mo di Porta Pia (1895), Bourlot fa propri alcuni dei motivi della stampa "intransigente": "L'Italia è caduta in mano dei ladri che l'hanno dissanguata come vampiri e ridotta alla miseria... mandano De Felice in galera, fucilano in Sicilia e nella Garfagnana il popolo che domanda un poco di pane per isfamarsi"⁸⁸.

In politica ecclesiastica il giornale era improntato a un intransigentismo analogo a quello dell'«Unità Cattolica», che appare come il canale privilegiato delle informazioni dall'Italia. Nei confronti di «La Patria Italiana», che aveva attaccato i salesiani di Bahia Blanca per aver esposto la bandiera papale insieme a quella italiana, ironicamente invocava una spedizione navale. "In nome della libertà di pensiero, di coscienza ecc. si costringono i Salesia-

ni a togliere la bandiera del loro collegio, cogli stessi *mezzi morali* con cui si è fatta la famosa breccia”⁸⁹.

Il settimanale tuttavia non si limitava a polemiche violente, ma tentava di elaborare un programma positivo, ispirato agli insegnamenti della Chiesa e proposto agli italiani, come il piano di riforme da attuare nel campo dei rapporti di lavoro e per un più facile accesso alla proprietà della terra.

Si tentava anche di elaborare una simbologia alternativa ai miti imperanti nella comunità di Mazzini e Garibaldi, sostituendovi la figura di Cristoforo Colombo⁹⁰, esploratore e credente (sembra con poco successo). Ma si avanzava perfino la necessità per i cattolici di costituirsi in partito politico⁹¹: e questa proposta costituiva indubbiamente una novità per il mondo cattolico argentino. In questo orizzonte più ampio si collocava anche un articolato memoriale dei circoli operai cattolici sulla legislazione operaia⁹² e un progetto del *Segretariato Italo-Argentino* nel 1920.

«Il Cristoforo Colombo» insisteva sull’opportunità di costituire società cattoliche di mutuo soccorso per contrastare la diffusa e “subdola” azione di quelle anticlericali (sotto il pretesto di patriottismo e pur dichiarando per statuto di non occuparsi di religione e di politica, esse erano divenute “un’anticamera di loggia massonica”). Bourlot era disposto a inviare, su richiesta, copia dello statuto della sua società approvata da mons. Aneiros, perché servisse come modello: bastavano pochi uomini di buona volontà per stabilire

“nelle numerose colonie di italiani molte società cattoliche di mutuo soccorso e noi facciamo una chiamata a quanti deplorano i mali della irreligione, affinché si accingano a quell’opera, che è una delle più sante e meritorie”⁹³.

Infatti uno dei capisaldi dell’affermazione dei salesiani in Argentina è stato l’associazionismo, comprendente non solo quello confraternale e delle associazioni religiose, attive un po’ dovunque nelle parrocchie (piccolo clero, esploratori don Bosco, figlie di Maria, madri cristiane, unione padri di famiglia, ecc.), ma anche quello operaio (circoli operai cattolici — in prevalenza costituiti da italiani —, unione dei coloni) e quello mutualistico.

Una delle associazioni di sostegno all'opera dei salesiani, sia contribuendo al reperimento di fondi che costituendo una rete di conoscenze utili e di disponibilità pratiche, era l'associazione dei cooperatori salesiani e degli ex alunni. Già nel I Congresso internazionale dei cooperatori, tenuto a Bologna nel 1895, veniva messo sul tappeto il problema dell'assistenza agli emigrati. Ma in particolare il II Congresso internazionale, tenuto proprio a Buenos Aires nel novembre 1900, nell'intervento dello statista Gabriele Carrasco definiva le linee di azione a favore degli immigrati. Nel III Congresso dei cooperatori salesiani di Torino, nel maggio 1903, verrà incluso il programma della *Società di patronato San Raffaele*, istituita da mons. G.B. Scalabrini e operante ai porti di Genova e nordamericani con lo scopo di promuovere una migliore assistenza e il collocamento degli emigranti. L'impegno dei salesiani era, in qualche modo, ufficializzato con l'inserimento nel loro organo "Il Bollettino Salesiano", pubblicato in nove lingue e stampato in 150 mila copie, di una rubrica "Soccorriamo i nostri emigrati"⁹⁴.

9. L'impegno salesiano a favore degli emigranti negli altri paesi

Lo spazio dedicato all'analisi del caso argentino trova giustificazione non solo per la sua esemplarità di intervento ed ampiezza d'azione (i salesiani affermavano di assistervi 150 mila italiani all'inizio del Novecento)⁹⁵, ma particolarmente per il fatto che è l'unico (includendovi il vicino Uruguay e gli inizi in Brasile) seguito personalmente da don Bosco fino alla sua morte. Lo scambio intenso di lettere con i missionari (e l'insistenza perché gli scrivessero frequentemente) fa capire come tutte le scelte di fondo dei missionari siano state concertate con lui, o il suo fiduciario don Cagliero, e abbiano avuto la sua sanzione. Del resto, come già osservato, l'impostazione non si allontanava dalle classiche indicazioni di don Bosco e mostrava i caratteri di continuità con le iniziative avviate in Piemonte.

Il modello argentino, con la gamma delle iniziative per gli emi-

granti (chiesa, scuola, stampa, associazioni, oratori per la gioventù) ha finito, quindi, per prevalere anche altrove, dove i missionari salesiani sono stati richiesti dalla Chiesa locale di occuparsi degli emigranti. Questa dipendenza dalle offerte concrete della gerarchia delle zone di arrivo non va dimenticata perché di fatto non si è trattato di una ricerca a tavolino delle mete, ma di una risposta a impellenti richieste provenienti da paesi molto diversi: “Muovono al pianto le lettere che ad ogni istante giungono a D. Bosco dai più esimi Prelati di ogni parte dell’America del Sud e del Nord, colle quali descrivendo specialmente i bisogni, le miserie, i pericoli, la straziante condizione spirituale dei nostri Italiani, vanno ripetendo: — Venite, venite, non fosse altro, per salvare almeno i vostri connazionali”, affermava il “Bollettino Salesiano” nel 1887⁹⁶.

Proprio in quei mesi mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, su sollecitazione di Propaganda Fide, si accingeva a fondare una congregazione con la finalità specifica di assistere gli italiani nelle Americhe⁹⁷. I suoi missionari si rivolgeranno al Brasile e agli Stati Uniti, dove i salesiani non erano presenti tra gli emigranti. Inoltre, la maggiore specificità degli scalabriniani, sanzionata da una solenne lettera di Leone XIII ai vescovi americani, li porterà a seguire gli italiani in specie nelle destinazioni interne, nelle colonie agricole di frontiera, mentre i salesiani, per l’avvio e il consolidamento delle istituzioni scolastiche e professionali, prediligeranno i centri urbani. Ma l’impostazione apostolica non doveva essere tanto diversa se Propaganda Fide suggeriva di far compiere ai missionari scalabriniani in America il tirocinio presso qualche casa salesiana⁹⁸. La finalità scalabriniana era più specifica, anche con riferimento alla dimensione etnica, ed esplicita sulla necessità della preservazione, o nel caso della “riconquista”, della fede degli emigranti.

È interessante notare come p. Colbachini, tra i più zelanti missionari scalabriniani (che aveva anni prima sollevato delle perplessità sul tipo di missionarietà, meno esposta, dei salesiani)⁹⁹ scriva nel 1899, ospite dei salesiani di S. Paulo e ora cooperatore salesiano, una lunga lettera a don Rua. Non solo si felicitava per il grandioso progetto realizzato in quella città, ma soprattutto trova-

va una naturale integrazione tra la finalità dei salesiani e dei missionari scalabriniani.

“È una missione la mia che non può andare disgiunta dall’Opera Salesiana. Deve provvedere ai bisogni spirituali di centinaia, di migliaia di Italiani sparsi in queste provincie; deve essere opera di preservazione e spesso di redenzione. I salesiani di questa casa già da tempo la stanno attuando a vantaggio degli Italiani di questa città e circondario, che numerosi accorrono alla chiesa del Sacro Cuore. Più tardi i Salesiani si occuperanno delle vocazioni ecclesiastiche dei giovanetti figli di Italiani, che non sarebbero poche... L’Istituto Cristoforo Colombo, sorto in Piacenza per il desiderio del Santo Padre e lo zelo di quel R.mo Prelato mons. Scalabrini, troverà sempre un amico e un aiuto in quello di don Bosco; la causa non è identica, ma comune è l’interesse, e le due mani devono a vicenda prestarsi servizi”¹⁰⁰.

Il coinvolgimento dei salesiani nell’assistenza agli emigrati è cresciuto con l’aumento dell’emigrazione italiana, su iniziativa soprattutto di don Rua¹⁰¹. Verso la fine del secolo, si avrà il massimo sviluppo delle missioni salesiane a favore degli emigrati. In quest’epoca, in cui le partenze annuali superavano il mezzo milione di persone, si verificò anche la maggiore partecipazione di ordini e congregazioni a questo particolare apostolato: francescani, gesuiti, serviti, passionisti, redentoristi, oblati, domenicani, dehoniani, pallottini, benedettini e tanti altri presenti con membri italiani nei paesi di immigrazione, sono stati sollecitati a dedicarsi all’assistenza dei loro connazionali, in via transitoria e in forma stabile.

Per quanto riguarda la diffusione dell’azione salesiana a favore degli emigrati italiani, con parrocchie e istituzioni appositamente dedicate loro, il quadro d’inizio Novecento registra cinque case negli Stati Uniti, di cui due a S. Francisco (SS. Pietro e Paolo e *Corpus Domini*) due a New York (S. Brigida e la Trasfigurazione) e a Troy, N.Y., dove era stato aperto un “collegio italiano” con scuole elementari e medie secondo i programmi italiani e americani.

La chiesa di SS. Pietro e Paolo fu la prima parrocchia salesiana aperta per gli italiani negli Stati Uniti (1894), che erano calcolati attorno a 50 mila in quella regione, e disponeva di un circolo giovanile italiano e di altre istituzioni: in occasione del terremoto,

che danneggiò gravemente la città nel 1906, i salesiani furono in grado di assistere più di 3.000 famiglie. Il primo parroco don Raffaele Piperni (1897-1929), coadiuvato da don Oreste Trinchieri, dovrà lottare anche qui contro l'anticlericalismo¹⁰². La parrocchia del *Corpus Domini*, data ai salesiani nel 1898, assisteva oltre 2.000 italiani.

A New York i salesiani arrivarono nel 1897 con l'assegnazione della parrocchia di S. Brigida che abbracciava 20 mila italiani: vi erano circoli vari e una società di mutuo soccorso "Don Bosco". La parrocchia della Trasfigurazione, nel cuore della Little Italy, data ai salesiani nel 1902, oltre che di circolo giovanile, società operaia con 200 soci, disponeva anche di una scuola con 350 alunni. Vi si stampava allora l'«Italiano in America», uno dei pochi giornali cattolici per gli italiani in USA¹⁰³.

Per quanto riguarda il Brasile, la presenza salesiana data dal 1883 ad opera di don Luigi Lasagna, ma l'azione a favore degli italiani era saltuaria data la prevalente attenzione alle scuole. In occasione di una visita al S. Padre, Leone XIII raccomandava a Lasagna nel 1892 la cura spirituale e la conservazione della fede tra gli emigrati italiani insieme all'evangelizzazione degli indios: l'anno dopo don Lasagna veniva eletto vescovo missionario per le missioni di Uruguay, Paraguay, Brasile. L'assistenza agli italiani si è concentrata in particolare in S. Paulo con l'apertura della scuola e della Chiesa del S. Cuore: su 60 mila fedeli, tre quarti erano italiani e ogni domenica vi era la predicazione in italiano. Vi funzionavano un grande oratorio e numerose iniziative per la fiorente comunità italiana. Meno importanti erano le sedi di Rio Grande e Bagé. Ma in ogni casa salesiana non si trascurava l'assistenza occasionale agli italiani¹⁰⁴.

Importante è stata l'azione dei salesiani nei vari paesi del Mediterraneo, particolarmente nel settore scolastico e professionale. Nel 1894 vennero aperti a Tunisi un "Segretariato degli emigrati italiani" per quella colonia assai numerosa, oltre all'oratorio e ai circoli per la gioventù. Nel 1903 vennero avviate a Smirne una scuola italiana tecnico-commerciale sostenuta dall'Associazione nazionale per soccorrere i missionari e una scuola d'arti e mestieri a Gerusalemme. Importante è stato l'Istituto don Bosco di Ales-

sandria d'Egitto che dall'inizio secolo ha svolto un ruolo determinante nella cultura locale.

Tra le missioni per gli italiani in Europa, quella di Zurigo è stata la prima aperta (1898), che rilevava le iniziative già avviate dal sacerdote don Luraghi, ed espandeva il suo raggio d'azione tra gli italiani del cantone di Zurigo fino a Sciaffusa mediante un segretariato del popolo e scuole serali. Le pietose condizioni degli operai italiani impiegati nel traforo al Sempione hanno sollecitato l'invio di un salesiano per la loro assistenza e delle Suore di Maria Ausiliatrice per l'asilo dei bambini. La missione di Briga-Naters (1899), oltre al servizio religioso, comprendeva circolo operaio, scuola, asilo e oratorio per i ragazzi. Anche in Belgio (Liegi) e Francia (nella Lorena) vi era una presenza salesiana¹⁰⁵, e non vanno dimenticati i figli di italiani accolti nelle istituzioni formative salesiane in Europa.

Tra le intuizioni maggiori dei salesiani, risultato del loro lavoro sociale, si colloca il riconoscimento che l'intervento a favore degli emigrati non poteva avere carattere unicamente religioso. Di fronte a masse sempre più tumultuose che si immettevano nel mercato del lavoro ed erano esposte a tutti i pericoli morali e materiali dello sfruttamento, era indispensabile un'opera di tutela e di collocamento degli emigranti (seppur non poteva essere autosufficiente, doveva mirare almeno a valorizzare le catene interne di solidarietà delle istituzioni cattoliche).

Del piano che prevedeva la creazione di un "segretariato del popolo", come organo tecnico per assolvere a compiti d'informazione, collocamento e tutela, si renderà interprete don Rua, istituendo a Torino una centrale di coordinamento denominata "Commissione Salesiana dell'Emigrazione", e il cui responsabile era Stefano Trione¹⁰⁶. La "Commissione Salesiana dell'Emigrazione" veniva istituita il 10 gennaio 1905, in ossequio alle disposizioni di don Bosco, richiamate anche in occasione dei capitoli generali, con l'intento di coordinare e sviluppare meglio le varie iniziative promosse dai salesiani a favore degli emigrati. La Commissione centrale era composta di 7 membri, dimoranti in vari paesi, e proponeva l'istituzione di un segretariato del popolo presso ogni casa salesiana, funzionante alcune ore al giorno o alla set-

timana, a seconda delle richieste. Un comitato di benefattori doveva coadiuvarlo nel compimento del lavoro e nell'ottenere eventuali sussidi di beneficenza.

Scopo del segretariato del popolo era di tenersi in rapporto con ambasciate, consolati, patronati, leghe, uffici di collocamento, curie, parrocchie, agenzie, industrie e banche ecc. "onde poter indirizzare e raccomandare per impiego, protezione, istruzione e facilitazioni gl'immigrati"¹⁰⁷. Nel 1910, si specificavano meglio i "molteplici bisogni" degli emigranti particolarmente nell'assistenza legale; "scrivere lettere, corrispondere coi Consoli, assumere notizie, provvedere passaporti ed altri documenti, facilitare le relazioni colle Curie Vescovili, coi Tribunali, coi Notai, colle amministrazioni governative e municipali... tutela dei minori, rivendicazione di diritti... arbitrati, gratuito patrocinio...". Si affermava inoltre esplicitamente, che il "Segretariato, potendo, fungerà pure da Ufficio di collocamento"¹⁰⁸. Il segretariato non era aperto solo agli italiani ma anche agli immigrati di altre nazionalità; e di tutto il lavoro di assistenza e della corrispondenza si teneva debita nota, distinta per i vari gruppi etnici.

Quando nel 1909 verrà fondata l'"Italica Gens", come federazione delle congregazioni religiose addette agli emigranti nelle Americhe, su iniziativa di E. Schiapparelli dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani, il tema della tutela verrà ripreso più ampiamente e l'appoggio dato dai salesiani alla federazione sarà fondamentale¹⁰⁹.

Senza entrare nel merito delle singole realizzazioni, ci si è voluti concentrare su quelle promosse da don Bosco e realizzate dai primi salesiani a favore degli emigranti, anche se è opportuno rilevare che non sempre la tensione ideale originaria si è mantenuta identica e continua. Si possono, in conclusione, richiamare le loro intuizioni in questo campo: non solo essi hanno espresso solidarietà verso questa nuova categoria di poveri dell'età moderna, religiosamente abbandonati, costretti a lunghi e dolorosi trasferimenti, ma hanno anche riconosciuto la validità e continuità della componente etnica all'interno della Chiesa, come fattore di aggregazione e di mantenimento della pratica e della crescita religiosa degli emigranti. Come dire che i paesi del Nuovo Mondo non

dovevano essere solo la terra della fortuna per tanti diseredati, ma anche il campo di espansione feconda della Chiesa ad opera degli stessi emigranti.

¹ G. MORTARA, *Economia della popolazione*, Torino, UTET, 1960, pp. 313-321; I. FERENCZI, W.F. WILLCOX, *International Migrations*, New York, 1929-1931; R. GONNARD, *L'émigration européenne au XIX siècle*, Parigi, 1906.

² P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. 1, Roma, LAS, 1979, p. 170 ("Spirito apostolico, preoccupazioni antiprotestantiche confluivano ad alimentare in don Bosco e nei suoi le aspirazioni missionarie; e si stentava ad abbandonare argomenti polemici astratti, non rispondenti ai fatti, proprio allora che il proselitismo protestante si mostrava vigoroso anche nell'Europa cattolica e nell'America Latina").

Cfr. *Gli italiani in America*, "Bollettino Salesiano" (BS), XI, n. 10 (ott. 1887): "i ministri dell'errore cercano con ogni mezzo di togliere loro quel solo tesoro che seco han recato dall'Italia: la Fede" (p. 121).

³ Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, CGE, 1926; G. ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana*, Roma, CSER, 1978.

⁴ Nel 1824, passando per l'Argentina, si era recato in Cile con il Delegato Apostolico, mons. Muzzi.

⁵ L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti familiari per tutti ma più particolarmente per il popolo di campagna*, Torino, Tip. dell'Oratorio, 1872, pp. 180-182. Ma il tono non era dissimile in molte corrispondenze di vari sacerdoti e dei salesiani stessi: "Italiani udiste? Voi che fate conto di emigrare nel mondo della falsa cuccagna, pensate bene prima d'avventurarvi, provvedete ai casi vostri", *Gli italiani nel Brasile*, BS, XIV, n. 12 (dic. 1890), p. 223. «*L'Amico del Popolo*» (Piacenza, 18 febbraio 1888) riportava la frase di un salesiano appena tornato: "Chi vuol salvarsi l'anima non vada in America. La esperienza di tre anni di Missione ci basta per convincerci ad oltranza della schietta verità che è questa per i nostri cari connazionali".

⁶ Alcuni sacerdoti avevano aderito ai movimenti mazziniani ed erano poi riparati in America: cfr. R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, Torino 1964, pp. 645-678. Vedi più in generale A. DE SPIRITO, *Parroci ed emigranti nell'Italia meridionale*, "Studium", 76, n. 5 (sett.-ott. 1980), pp. 569-584.

⁷ *Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco* (MB), XI, p. 602.

⁸ Lettera di Giovanni Cagliero a don Bosco, Montevideo, 24 maggio 1876. BS, I, n. 2 (ott. 1877): in tutto l'Uruguay non vi era un seminario, neppure minore, e neanche scuola cattolica; i genitori inviavano i figli in Argentina o in Italia a studiare (pp. 2-3).

⁹ J. BORREGO, *Giovanni Battista Baccino. Estudio y edición de su Biografía y Epistolario*, Roma, LAS, 1977, p. 185.

¹⁰ G. FLORENZANO, *Della emigrazione italiana in America comparata alle altre emigrazioni europee*, Napoli, 1874, p. 265.

F. DE AMICIS (*Sull'Oceano*, Milano, 1890), narra di un prete napoletano stabilito

da trent'anni in Argentina e "che si vantava francamente d'aver messo insieme un buon gruzzolo" (p. 72).

¹¹ Pio XII, *Exsul Familia*, I, 1, "Acta Apostolicae Sedis", 1952, p. 652.

¹² M.C. NASCIBENE, *Analfabetismo e inmigración en la Argentina: el caso italiano*, "Studi Emigrazione", XXI, n. 75 (sett. 1984), pp. 294-304.

¹³ Per quanto riguarda una propensione per province, il richiamo dell'Argentina si distribuisce in proporzione uguale tra Alessandria (che segue le mete e le opportunità della vicina Genova), Torino (95 mila emigranti verso l'Argentina per l'intero periodo) e Cuneo (90 mila), seguite da poco meno della metà per Novara (40 mila). Mentre il complesso del Piemonte subisce l'influenza anche delle altre mete (soprattutto della vicina Francia), Alessandria invia oltre la metà della sua emigrazione totale verso l'Argentina. F.J. DEVOTO, *Factores de expulsión y de atracción en la emigración italiana a la Argentina. El caso piemontés, 1861-1914*, "Quadernos de Historia Regional", Universidad de Luján, I, n. 2 (abril 1985), pp. 10-33.

Cfr. i risultati di una importante ricerca sull'area biellese, dove "fra il 1876 e il 1914 presero le vie dell'estero oltre 73.000 biellesi, vale a dire pressappoco la metà degli abitanti del 1881" (p. 59); l'emigrazione aveva origine dovunque dalla rottura dei vecchi equilibri comunitari e familiari legati all'economia locale: V. CASTRONOVO, *Lavoro ed emigrazione nella storia della comunità biellese, in L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento*, I, Milano, Electa, 1986, pp. 39-76.

¹⁴ A La Boca perfino in tribunale si discutevano le cause in dialetto genovese: P. BRENNI, *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, 1928, p. 217. Cfr. più in generale U. B. FONTANELLA DE WEINBERG, *Mantenimiento y cambio de lengua entre los italianos del sudoeste bonaerense*, "Studi Emigrazione", XXI, n. 75 (sett. 1984), pp. 305-319.

¹⁵ *Verbali delle sedute del Consiglio Direttivo*, Società di mutuo soccorso "Unione e Benevolenza", Rosario.

¹⁶ BS, I, n. 3 (nov. 1877), pp. 1-2; VI, n. 2 (febb. 1882), pp. 1-3.

¹⁷ J. BORREGO, *op. cit.*, p. 86.

¹⁸ Statistica generale del Regno d'Italia, *Censimento degli italiani all'estero (31 dicembre 1871)*, Roma, Stamperia Reale, 1874, pp. XXII-XXVI: la cifra di 30 mila italiani, comunemente riferita (MB, XI, p. 603), si rifà al censimento argentino di qualche anno prima. Sul complesso dell'immigrazione argentina cfr. J.A. ALSINA, *La inmigración en el primer siglo de la independencia*, Buenos Aires, F. Alsina, 1910.

Per una puntuale informazione su tutti gli aspetti quantitativi cfr. M.C. NASCIBENE, *Historia de los italianos en la Argentina (1830-1970)*, Buenos Aires, CONICET, 1983. La letteratura sull'emigrazione italiana in Argentina è ormai assai ampia, sia d'inizio secolo che recente. Cfr. ora su tutti la sintesi di M.C. NASCIBENE, *Historia de los italianos en la Argentina (1835-1920)*, Buenos Aires, CEMLA, 1986.

Vedi inoltre Comitato della Camera di Commercio, *Gli italiani nella Repubblica Argentina*, Buenos Aires, 1898, *Gli italiani nella Repubblica Argentina all'Esposizione di Milano, 1906*, Buenos Aires, 1906 e *Gli italiani nella Repubblica Argentina all'Esposizione di Torino, 1911*, Buenos Aires, 1911 (ricchi d'informazioni); E. ZUCCARINI, *Il lavoro degli italiani nell'Argentina dal 1516 al 1910. Studi, leggende e ricerche*, Buenos Aires, 1910; N. CUNEO, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina (1810-1870)*, Milano, Garzanti, 1940; G. PARISI, *Storia degli italiani nell'Argentina*, Buenos Aires, Ed. Italo-Argentina, 1940; AA.VV., *La presenza dell'Italia in Argentina*, Buenos Aires, 1965; F. KORN (comp.), *Los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Fund. G. Agnelli, 1983.

¹⁹ MB, XI, p. 385.

²⁰ P. STELLA, *op. cit.*, p. 167.

²¹ MB, XI, p. 384; X, p. 1270-1271; Epistolario, L. 1187, L. 1193, L. 1566.

²² MB, XI, p. 147.

²³ (S. Trione), *L'Opera di don Bosco all'estero, Tra gli emigrati italiani*, Monografia, 1906, p. 3.

²⁴ MB, XI, p. 147.

²⁵ P. STELLA, *op. cit.* p. 169.

²⁶ Nel difficile inizio della penetrazione in Patagonia sarà di valido aiuto l'amicizia del commissario governativo per la Patagonia, Antonio Oneto, di origine genovese.

²⁷ Lettere di G. Cagliari a don Bosco, 4 marzo 1876, ASC, 126.2

²⁸ *Gli italiani in America e le nostre Missioni*, BS, XI, n. 10 (ott. 1887), p. 122.

²⁹ P. STELLA, *op. cit.*, p. 171.

³⁰ MB, 17, p. 631.

³¹ Cit. e in J. BORREGO, *op. cit.* p. 81.

³² Ibid.

³³ BS, IX, n. 8 (ag. 1885), p. 119. Tra gli altri emigranti, i salesiani assisteranno i portoghesi in California e i polacchi a Londra: (S. Trione), *cit.* p. 14.

³⁴ Epistolario, L. 1403.

³⁵ Cfr. in particolare la fondamentale raccolta di C. CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei Missionari Salesiani*, Torino, Tip. Salesiana, 1876 e G. BARBERIS, *La Repubblica Argentina e la Patagonia. Lettere dei Missionari Salesiani*, Torino, Tip. Salesiana, 1877.

³⁶ MB, XI, p. 384 e p. 590. *L'Unità Cattolica* del 7 dicembre 1875, n. 285, pubblicava il breve di Pio IX del 17 novembre 1875 riguardante i salesiani partiti.

Sull'aspetto missionario, cfr. la valida letteratura salesiana: *Bibliografia generale delle missioni salesiane. Bollettino Salesiano e altre fonti salesiane*, a cura di E. VALENTINI, Roma, CSSMS, 1975; *Missioni Salesiane, 1875-1975. Studi in occasione del Centenario*, a cura di P. Scotti, Roma, CSSMS, 1975; P. AMBROSIO, *Dizionario bio-bibliografico delle missioni salesiane*, Roma, CSSMS, 1977. Importante è l'approfondimento dei "ricordi" di don Bosco ai missionari: J. BORREGO, *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros*, Roma, LAS, 1984.

³⁷ L. EINAUDI, *Un principe mercante*, Torino, Bocca, 1900. Cfr. anche L. DE ROSA, *Emigrantes italianos, bancos y remesas: el caso argentino*, in F. DEVOTO, G. ROSOLI (a cura di), *La inmigración italiana en la Argentina*, Buenos Aires, Biblos, 1985, pp. 241-270.

³⁸ Tra la vasta letteratura, cfr. S. CANDIDO, *L'emigrazione politica e d'élite nelle Americhe (1820-1860)*, in F. ASSANTE (a cura di), *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai giorni nostri*, Napoli-Ginevra, 1978; G.B. FURIOZZI, *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario*, Firenze, L. Olschki, 1979.

³⁹ L. DEVOTO, *Las sociedades italianas de ayuda mutua en Buenos Aires y Santa Fe. Ideas y problemas*, "Studi Emigrazione", XXI, n. 75 (sett. 1984), pp. 320-342.

⁴⁰ G. DORE, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia, Morcelliana, 1964; F.J. DEVOTO, *Elementi per un'analisi delle ideologie e dei conflitti nella comunità italiana d'Argentina (1860-1910)*, "Storia Contemporanea", XVII, n. 2 (apr. 1986), pp. 279-292.

⁴¹ L'egemonia mazziniana si sdoppierà in un settore più ristretto, repubblicano intransigente e più tardi socialista, e nel grande alveo del mazzinianesimo locale, in sostanza monarchico liberale con aspetti garibaldineschi: J.F. DEVOTO, *Elementi, cit.*, p. 283.

⁴² T.S. DI TELLA, *Argentina: un'Australia italiana? L'impatto dell'emigrazione sul sistema politico argentino*, in B. BEZZA (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia*, Milano, F. Angeli, 1983, pp. 419-452.

⁴³ Epistolario, L. 1462 in cui don Bosco chiede al march. Spinola l'appoggio del governo italiano per le scuole italiane da avviare; L. 1481 un contributo per pagare i viaggi dei missionari; L. 1502 idem.

⁴⁴ Lettera di don Cagliero a don Rua, 9 marzo 1877, cit. in J. Borrego, *op. cit.*, p. 92.

⁴⁵ L. RICCERI, in *Centenario de la Iglesia Italiana (1870-1970)*, Buenos Aires, 1970, cit. in J. BORREGO, *op. cit.*, p. 95.

⁴⁶ MB, X, p. 1296.

⁴⁷ Ibid. p. 1297.

⁴⁸ Cit. in J. BORREGO, *op. cit.*, p. 80.

⁴⁹ MB, XII, p. 97; Epistolario, L. 1403, L. 1536. Sulla molteplice attività di Gazzolo (capitano, insegnante, console reclutatore su incarico dell'amico D.F. Sarmiento), cfr. A. MARTIN GONZALEZ, *Trece escritos inéditos de San Juan Bosco al Consul argentino J.B. Gazzolo*, Guatemala, Inst. Teolg. Salesiano, 1978.

⁵⁰ MB, XII, p. 97. Su tutte le vicende dei salesiani in Argentina, cfr. R. ENTRAIGAS, *Los salesianos en la Argentina*, 4 voll., Buenos Aires, 1972.

⁵¹ MB, XII, pp. 264-265.

⁵² Statistica del Regno d'Italia, *Censimento degli italiani all'estero*, cit., p. XXV.

⁵³ MB, XII, p. 267.

⁵⁴ Ibid., pp. 267-268.

⁵⁵ Lettera di G. Cagliero a don Bosco, Buenos Aires, 18 febbraio 1876, ASC, 162.2.

⁵⁶ G. BARBERIS, *La Repubblica Argentina e la Patagonia*, cit., p. 180.

⁵⁷ Ma "il ricordo della loro patria, la lingua natia e più ancora l'accento del loro paese li scuote, li commuove ed entusiasma al punto che si guadagnano tutti e ritornano alla religione negletta e dimenticata!": Cagliero a don Bosco, 20 giugno 1876, ASC, 126.2.

⁵⁸ Tra le molte testimonianze, cfr. la visita alla colonia italiana di *Villa Libertad*, BS, I, n. 1 (sett. 1877), p. 3.

⁵⁹ Cagliero a don Bosco, Buenos Aires, 7 ottobre 1876, ASC, 126.2.

⁶⁰ *Una giornata del Sacerdote Baccino*, BS, I, n. 2 (ott. 1877), p. 7. Per ulteriori particolari, vedi l'accurata biografia del primo salesiano morto in America, arricchita dall'edizione critica dell'epistolario e della prima breve biografia, ad opera di J. BORREGO, *Giovanni Battista Baccino*, cit.

⁶¹ J. BORREGO, *op. cit.*, p. 383.

⁶² MB, XII, p. 616.

⁶³ Epistolario, L. 1511.

⁶⁴ MB, XII, pp. 101-102.

⁶⁵ BS, II, n. 3 (marzo 1878), p. 19.

⁶⁶ G. ROSOLI, *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigranti italiani (1875-1915)*, "Studi Emigrazione", XXI, n. 75 (sett. 1984), pp. 318-408.

⁶⁷ *Religión e Inmigración en la Arquidiócesis de Buenos Aires. Datos estadísticos, octubre de 1907*, Buenos Aires, "La Euskaria", 1907, p. 23.

⁶⁸ D. MILANESIO, *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche*, Torino, Tip. Salesiana, 1904; E. CYNALENSKI, *Proyecto de colonización*, Viedma 1903.

Il tema della colonizzazione agricola, caro a tanta letteratura cattolica dell'epoca, meriterebbe un maggior approfondimento per le argomentazioni a lungo addotte dal clero. Anche don Bosco aveva sollecitato il governo italiano a finanziare dei progetti di colonizzazione agricola in Argentina a favore degli emigrati italiani, nella convinzione di poter abbinare l'opera di evangelizzazione dei "selvaggi" al sostegno degli emigranti.

Nel promemoria del 16 aprile 1876 al min. Melegari, egli esponeva l'idea di una "Colonia Italiana nella Patagonia" che avrebbe avuto carattere nazionale (ma non di "Colonia di deportazione") e avrebbe potuto raccogliere "la sterminata quantità di Italiani che presentemente conducono vita stentata negli Stati del Chili, della R. Argentina, dell'Uruguay, del Paraguay etc. Io sono persuaso che alla notizia di una colonia dove avrebbero lingua, costumi, governo italiano, costoro si raccoglierebbero colà assai volentieri, sia per coltivare le campagne, sia per esercitare la pastorizia.

I salesiani continuerebbero i loro studi sopra i Patagoni, assicurerebbero le scuole, aprirebbero ospizi, eserciterebbero culto religioso per tutti gli abitanti della colonia e colla massima cautela e prudenza si diffonderebbero nelle tribù dei selvaggi".

Forse consapevole della imprecisione, non solo geografica (evidente nella lettera), ma anche di fattibilità del progetto, egli concludeva: "Forse questi miei pensieri non sono altro che un po' di poesia, ma Vostra E. saprà darmi benigno compatimento ed apprezzare il mio buon volere di giovare alla povera umanità". Epistolario, L. 1438.

⁶⁹ *Religión e Inmigración*, cit., p. 5.

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 16-17.

⁷¹ *Ibid.*, p. 18.

⁷² *Ibid.*, pp. 15-19.

⁷³ Cit. in L. FAVERO, *Le scuole delle società italiane di mutuo soccorso in Argentina (1866-1914)*, "Studi Emigrazione", XXI, n. 75 (sett. 1984), p. 355.

⁷⁴ I. MARTIGNETTI, *Le scuole italiane nella Repubblica Argentina*, in Camera di Commercio Italiana, *Gli italiani nella Repubblica Argentina all'Esposizione di Milano, 1906*, p. 306.

⁷⁵ Parole del dr. Zorrilla, presidente del Consiglio nazionale dell'Educazione, cit. in L. FAVERO, *Le scuole delle società italiane*, cit., p. 357.

⁷⁶ *Ibid.*, pp. 369-370.

⁷⁷ L. Pedemonte a D. De Gaetani, *Appunti sopra l'azione salesiana per l'assistenza degli emigrati italiani*, Buenos Aires, 10 agosto 1910, Arch. "Mater Misericordiae". Cfr. i dati sugli oratori e scuole salesiane in Missioni salesiane nella Repubblica Argentina, in Camera di Commercio ed Arti, *Gli Italiani nella Repubblica Argentina e l'esposizione di Milano, 1906*, Buenos Aires, 1906, pp. 355-356.

⁷⁸ Cfr. i dati in L. FAVERO, *Le scuole delle società italiane*, cit. pp. 377-379.

⁷⁹ C. PARLAGRECO, *Dei modi più convenienti per organizzare e condurre la scuola*

e tutti gli altri mezzi di cultura italiana all'estero, in Istituto Coloniale Italiano, *Atti del II Congresso degli italiani all'estero (giugno 1911)*, Roma, 1911, p. 1062.

⁸⁰ P. STELLA, *op. cit.*, pp. 229-244.

⁸¹ BS, IV, n. 10 (ott. 1880), pp. 1-2.

⁸² J. BELZA, *En la Boca del Riacheulo. Síntesis biográfica del sacerdote salesiano don Esteban Bourlot*, Buenos Aires, Lib. Don Bosco, 1957, p. 217.

⁸³ *Ibid.*, p. 197.

⁸⁴ «*Il Cristoforo Colombo. Rivista religiosa, scientifica, sociale e letteraria*», I, n. 1 (27.11.1892), n. 13 (19.2.1893), II, n. 37 (12.8.1894), III, n. 7 (13.1.1895). Ringrazio F. Devoto per le indicazioni e i suggerimenti che mi ha gentilmente fornito.

⁸⁵ “Bisognerebbe che i padroni si ricordassero che è peccato che grida vendetta al cospetto di Dio il negare la mercede agli operai, ma che questi si ricordassero pure che chi troppo vuole, nulla stringe”: C.C., I, n. 1 (27.11.1892), p. 11; III, n. 34 (21.7.1895), p. 532.

⁸⁶ *I nostri propositi*, C.C., I, n. 1 (27.11.1892), p. 2.

⁸⁷ *Calendario 1894*, p. 30.

⁸⁸ *Torre di Babele*, C.C., III, n. 24 (12.5.1895), pp. 371-372.

⁸⁹ *Libertà di coscienza*, C.C., II, n. 21 (22.4.1894), p. 308.

⁹⁰ A puntate viene pubblicata sul giornale la biografia di Colombo di Lemoyne.

⁹¹ C.C., I, n. 51 (11.11.1893), p. 623, IV, n. 12 (16.2.1896).

⁹² *Memorial sobre legislación obrera, presentado a la honorable Cámara de Diputados de la Nación por los Circulos de Obreros*, Mayo 14 del 1919, Buenos Aires, Tip. colegio Pio IX, 1919.

⁹³ *Agli italiani*, C.C., III, n. 41 (8.9.1895), p. 643.

⁹⁴ F. ROSOLI, *Le organizzazioni cattoliche*, cit., pp. 387-388.

⁹⁵ (S. Trione), *Tra gli emigrati italiani*, cit., p. 15 (“e parimente le 25 chiese e cappelle pubbliche officiate dai Salesiani nell’Uruguay sono frequentate in massima parte da italiani”, *ibid.*).

⁹⁶ *Gli italiani in America e le nostre Missioni*, BS, XI, n. 10 (ott. 1887), p. 122.

⁹⁷ Vedi ora l’esauriente e fondamentale biografia ad opera di M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova Ed., 1985.

⁹⁸ Lettera del card. Simeoni a mons. Scalabrini, cit. in M. FRANCESCONI, *Inizi della Congregazione Scalabriniana (1886-1888)*, Roma, CSER, 1969, p. 52. La lettera *Quam aerumosa* di Leone XIII del 1888 è in “*Acta Sanctae Sedis*”, XXI, 1888, pp. 258-260.

⁹⁹ “È una grande missione la loro, ma è in tutto diversa da quella che dai più si pensa. Vivono nelle città sempre in casa...”: cit. in *ibid.*, p. 104 (il che era vero degli inizi della presenza salesiana in Brasile, ma non dell’avvio missionario in Patagonia).

¹⁰⁰ *Lettera di P. Colbachini a don Rua*, S. Paolo, 17 luglio 1889, BS, XIII, n. 11 (nov. 1889), pp. 145-146.

¹⁰¹ Cfr. in particolare *Missioni Salesiane nella Repubblica Argentina*, in *Gli italiani nella Repubblica Argentina all’esposizione di Milano, 1906*, Buenos Aires, Camera di Commercio ed Arti, 1906, pp. 333-356; *L’Opera di don Bosco all’Estero. Esposizione Internazionale di Milano*, Torino 1906.

Don Rua stringe una maggiore collaborazione con Scalabrini, invitato anche al I Congresso dei Cooperatori Salesiani a Bologna nel 1895; don Rua gli invia a Piacenza don Trione per una serie di conferenze e incarica quest'ultimo di mantenere i collegamenti con l'opera di Scalabrini: cfr. lettere di Trione a Scalabrini, 1893-1904, in Archivio Generalizio Scalabriniano, pos. 3022/15.

¹⁰² A. BACCARI et al., *Saints Peter and Paul Church. The chronicles of "the Italian Cathedral" of the West, 1884-1984*, San Francisco, 1985.

¹⁰³ (S. Trione), *Tra gli emigrati italiani*, cit., pp. 18-20.

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 17.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 5-11.

¹⁰⁶ G. ROSOLI, *Le organizzazioni cattoliche*, cit., p. 389.

¹⁰⁷ *Commissione Salesiana dell'Emigrazione - Torino*, Segretariato del Popolo (folio a stampa), art. 3.

¹⁰⁸ *Commissione Salesiana dell'Emigrazione*, artt. 1 e 8.

¹⁰⁹ Cfr., ad esempio, l'attività svolta dall'Ufficio del lavoro dell'Opera di don Bosco in collaborazione con l'"Itálica Gens": *Prospetto statistico dell'azione svolta dal Segretariato del Popolo - Opera di Don Bosco e "Itálica Gens" dall'anno 1906 fino al primo semestre del 1924*, Buenos Aires, 1924.